

VERSO LE PRIMARIE



Bruno Tabacci quando ha presentato la sua candidatura alle primarie del centrosinistra
FOTO LAPRESSE

LE INTERVISTE AI CANDIDATI

«AL CENTROSINISTRA SERVE CULTURA DI GOVERNO. NON BASTANO LA DEMAGOGIA E LE SCORCIATOIE ISTITUZIONALI»

Bruno Tabacci

«Sono più a sinistra io di tanti altri»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre con posizioni autonome, sempre con una critica radicale al populismo berlusconiano e leghista, ha tuttavia difeso la propria identità anche quando il confronto con il Pd e il centrosinistra si è via via trasformato in un lavoro comune. E oggi, oltre che candidato alle primarie del centrosinistra, Tabacci è assessore al Bilancio della giunta Pisapia a Milano. «A parte l'ironia di quel gruppo su Facebook dice - penso davvero di essere molto più a sinistra di tanti che si dicono di sinistra. E questa campagna elettorale delle primarie mi ha rafforzato nella convinzione. La vera sfida della sinistra oggi non è costruire una nuova narrazione, non è inventare un nuovo pifferaio, non è opporre una demagogia più efficace a quella di Berlusconi o di Grillo. La vera sfida è la cultura di governo. La capacità di fare cose concrete che incidano nella realtà e vadano nel senso della giustizia e dello sviluppo. Non mi si venga a dire che non sono più di moda. O le facciamo tornare di moda, o l'Italia andrà a rotoli».

Anche nel suo pragmatismo si coglie un riflesso della sua formazione nella Base, che poco frequentava i convegni su fede e politica e invece indicava come valore primario la laica efficacia dei governi.

«Non c'è politica senza valori. Ma attenti alle chiacchiere, attenti alle furbizie di chi promette sogni e poi ci spinge nel baratro. La cultura di governo non è mero pragmatismo. È la misu-

...

«Montezemolo? Casini? Ci sono convergenze. Ma non è più tempo di furbizie: bisogna dire subito con chi ci si vuole alleare»

ra dell'onestà di una classe dirigente. In queste settimane, nel confronto con i cittadini, ho cercato di parlare soprattutto delle cose che dovremo fare e sono molto contento dei risultati. Anche in termini di amalgama».

Quali proposte consegna al futuro governo di centrosinistra?

«Innanzitutto proposte di equità fiscale. L'evasione è una piaga mortale: con il 27-28% di sommerso rischiamo la rottura dell'equilibrio civile. Non è possibile che nello stesso pianerottolo convivano una famiglia che paga le tasse per intero e una che ne paga la metà, utilizzando magari in misura maggiore i servizi pubblici. È evidente che le parole non bastano più e neppure i blitz della Finanza. Bisogna usare il contrasto di interessi e aumentare decisamente le spese da portare in detrazione, fino a detrarre anche l'Iva. Dobbiamo anche far funzionare meglio l'Ises, dobbiamo scattare una fotografia precisa del benessere delle famiglie: i Comuni possono farlo, tornando a svolgere mansioni importanti sul piano fiscale e tributario. I servizi pubblici costano: è giusto che esenzioni e sconti riguardino chi ha davvero più bisogno».

È vero che lei ha dubbi sulla patrimoniale?

«Non ho dubbi. Vorrei renderla più utile, più equa e, al tempo stesso, allargare il consenso attorno ad essa in un Paese dove la stragrande maggioranza delle famiglie è proprietaria di immobili. Anziché fissare una tassa una tantum, si potrebbe prevedere, come misura della patrimoniale, l'acquisto di titoli di Stato italiani a tasso tedesco. In questo modo daremo un colpo allo spread, che è il principale incubo della finanza pubblica. Tutte buone proposte di sinistra, mi pare».

Tabacci, perché non entra nel Pd? Faccio meglio la domanda: perché non trasformare questa competizione delle primarie nella costruzione di un Pd più grande, da Tabacci a Vendola?

«Siamo in una fase ancora convulsa. È chiaro



Immagine realizzata dai «Marxisti per Tabacci» gruppo nato su Facebook

che il sistema così non va, ma non è chiaro se andiamo verso un approdo presidenzialista o parlamentarista. Sono istintivamente contrario ai partiti unici. Non è ingessando la rappresentanza politica che si ottiene la governabilità, né la stabilità».

Servono però i numeri per governare un Paese come l'Italia, dove una grave crisi sociale si somma a una crisi democratica. Per vent'anni sono stati premiati i partiti piccoli: non sente la necessità di partiti grandi, plurali e trasparenti?

«Anche se l'analisi è giusta, non si fanno partiti grandi con forzature o con una legge. Come era sbagliato pensare di costruire una coalizione stabile con il premio di maggioranza, ritengo sbagliato oggi confidare in un premio al partito più grande per farlo diventare davvero grande. Non ci sono scorciatoie rispetto a un

...

«Il governo Monti non è una parentesi ma l'inizio di una svolta possibile. Propongo di eleggerlo Capo dello Stato»

confronto serio con la società, al consenso attorno a programmi realistici di governo, alla costruzione di una coalizione seria e credibile».

Eppure la frammentazione della rappresentanza è oggi uno dei maggiori handicap dell'Italia. È anche la ragione usata dai molti sostenitori del Monti-bis, che hanno in odio i partiti non meno di Grillo.

«Monti è stato il ritorno alla realtà del governo dopo l'ubriacatura di Berlusconi. Chi vuole ricostruire la politica come servizio al Paese, non potrà che partire da questa esperienza. Nessuno si illuda che, finita la parentesi dei tecnici, si tornerà come prima. Mi preoccupa la Cgil quando esprime giudizi così sommersi sul "classismo" del governo Monti. Mi preoccupa una certa sinistra che contesta i tecnici con parole simili a quelle della Santanché. Mi preoccupano i seguaci di Grillo che rilanciano gli slogan della Lega».

Monti ha restituito credibilità a un Paese che con Berlusconi l'aveva persa. Ma il costo sociale dei provvedimenti restrittivi è sotto gli occhi di tutti. Dare all'Italia un governo politico è una necessità vitale, anche perché la strana maggioranza è ormai dissolta per sempre.

«Sono talmente convinto di ciò, che propongo l'elezione di Monti alla presidenza della Repubblica. Monti non può tornare alla Bocconi. È un pezzo importante della ricostruzione nazionale. Sta a noi fare del governo dei tecnici non una parentesi, ma l'avvio di una nuova stagione».

Forse è una domanda scorretta, visto la competizione di domenica. Può non rispondermi: secondo lei, Bersani è in grado di guidare un governo di legislatura, che continui il risanamento ma al tempo stesso segni un'inversione di rotta rispetto alle politiche liberiste?

«Bersani ha la forza e la possibilità di guidare questo passaggio. Ma deve convincere l'Italia. Deve pronunciare parole di verità. Deve vincere qualunque tentazione demagogica. Non de-